POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Recensione di: E. Bizzarri, "L’Ina-casa in Campania. Maestri, scuole, metodologie", Editori Paparo, Roma-Napoli (2024).

Original
Recensione di: E. Bizzarri, "L’Ina-casa in Campania. Maestri, scuole, metodologie", Editori Paparo, Roma-Napoli (2024) / Riviezzo, A.. - In: OP. CIT.. - ISSN 0030-3305. - ELETTRONICO. - 184:(2025), pp. 91-94.

Availability:
This version is available at: 11583/3003734 since: 2025-10-07T12:49:55Z

Publisher:
Olisterno Editore

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2026

della nota rivista americana «Playboy», immortalato nel suo letto che si trasforma da luogo di lavoro a luogo di piacere, evidenzia in modo paradigmatico l'estremizzazione della casa come microcosmo autosufficiente e iperconnesso. Paul B. Preciado lo definisce quale metafora dell'uomo da interno, colui che costruisce un modello domestico alternativo a quello della famiglia nucleare del ceto medio americana. Il recluso volontario è anche il protagonista del romanzo *Oblomov* (1859) di Ivan A. Gončarov che, senza stimoli, si rifugia nella sua casa, un appartamento moscovita trascurato, caotico e polveroso, permeato da un'atmosfera di immobilità e abbandono. Gli arredi stessi sono consumati e ricoperti di polvere, testimoni di una vita priva di cura e interesse. Elemento simbolico è il divano sul quale Oblomov trascorre gran parte delle sue giornate, dormendo, sognando a occhi aperti e rimandando ogni decisione. L'immobilità degli ambienti rispecchia la dimensione psicologica ed esistenziale del protagonista, simbolo del suo volontario isolamento dal mondo esterno.

La conclusione dell'autore è un breve racconto ricco di malinconia che intravede nella figura del fantasma la **possibilità di appropriazione di ciò che era ritenuto perso**. L'interiorità della casa borghese, messa in mostra dalla trasparenza della modernità, è diventata, nella contemporaneità, pura esteriorità. È necessario ritrovare quel legame tra abitare e abitudine che riunisce il corpo dell'abitante con il corpo dell'architettura intesa come materia, strumento percettivo e spazio intimo. Espuelas dimostra che l'architettura non si costruisce solo con elementi fisici, ma anche con emozioni e significati profondi, offrendo così una visione complessa e aperta della dimensione domestica. L'intimità, oggi, si gioca nell'equilibrio precario fra rivelazione e occultamento; ed è proprio in questo interstizio che il libro di Espuelas invita a ripensare criticamente la casa come teatro dell'umano. Le anomalie non sono quindi deviazioni episodiche, ma sintomi di un processo storico nel quale l'interno e l'esterno si negoziano costantemente, mettendo a nudo la complessità e la fragilità del nostro abitare. La camera, ieri rifugio borghese, oggi nodo di reti digitali, rimane il luogo attraverso cui osservare la fragilità del nostro abitare e l'eterna dialettica fra ciò che desideriamo mostrare e ciò che vogliamo custodire.

M. B.

E. Bizzarri, *L'Ina-casa in Campania. Maestri, scuole, metodologie*, Editori Paparo, Roma-Napoli 2024.

La vicenda dell'Ina-casa costituisce ormai da tempo un imprescindibile campo di studio per chi si occupa della storia dell'Italia contemporanea. Nonostante il ricco bilancio ufficiale pubblicato da Luigi Beretta Anguissola (1963), obiettivi, sperimentazioni e risultati del Piano Fanfani restano oggi un oggetto al centro di molteplici prospettive di indagine, non solo in ambito architettonico, ma anche della storia del pensiero politico, dell'economia e del Novecento in generale. Nello specifico della storia dell'architettura, a partire dal ricco volume curato da Paola Di Biagi (Donzelli, 2001), sempre più studiosi e studiose si sono cimentate con l'analisi dell'Ina-

casa come un modello sociale e progettuale ancora molto attuale, il cui patrimonio abitativo necessita di misure di tutela e recupero. In questa direzione, si colloca il volume di Ermanno Bizzarri, *L'Ina-casa in Campania. Maestri, scuole, metodologie*, pubblicato da Editori Paparo nel 2024.

Fin dall'introduzione, l'autore dichiara di voler rispondere all'obiettivo **di colmare delle lacune della storia – sia urbana che dell'architettura – e della storiografia** (p. 7), e nel farlo si concentra sulla vicenda dell'Ina-casa osservata da una prospettiva locale: la Campania. Prova dunque a ricostruire i due settenni del Piano in un contesto la cui sperimentazione progettuale, tra ricostruzione e *boom* economico, non ha avuto nella narrazione nazionale il rilievo di altre aree urbane più studiate. A lungo, infatti, la storia dell'architettura e degli architetti formatisi a Napoli **è stata influenzata dagli avvenimenti del capoluogo stesso, legati allo sviluppo dell'esercizio della politica laurina e della sua opposizione** (p. 73). Se è un dato che la maggior parte dei quartieri Ina-casa napoletani fu costruita in deroga al Prg del 1939 – dando luogo a quella crescita "a macchia di leopardo" che non trovò discontinuità nei quartieri della legge 167 del 1962 – il volume prova, forse un po' troppo implicitamente, a problematizzare la produzione degli architetti della scuola napoletana. Una produzione che la storiografia ha a lungo etichettato come esclusivamente quantitativa, e che solo negli ultimi trent'anni è stata oggetto di una più attenta rivalutazione.

Il volume è articolato in quattro capitoli. I primi due, a carattere introduttivo e di inquadramento, si soffermano sulle politiche nazionali e sul dibattito disciplinare e progettuale in risposta all'emergenza abitativa, tanto nel secondo dopoguerra quanto nella successiva fase di crescita demografica. Bizzarri sottolinea come il Piano Fanfani si inserisse in un processo più ampio di ricostruzione culturale e sociale, nonché in un quadro di politiche per l'alloggio sovvenzionato che avrebbero inciso a lungo sul destino del Paese. L'Ina-casa non fu soltanto un piano edilizio: rappresenta la principale stagione del *mass-housing* in Italia, finalizzato a tradurre in termini concreti l'idea della "casa per tutti" al centro della propaganda di Amintore Fanfani e della Democrazia Cristiana. Fu soprattutto un dispositivo occupazionale capace di mettere insieme professionisti e *expertise* interdisciplinari, rivalutando in particolare il ruolo degli architetti e dell'architettura italiana, dopo una diffusa connivenza del regime fascista.

L'Ina-casa mirò a promuovere "un'architettura affidata agli architetti", in stretta relazione alle caratteristiche dei contesti urbani e paesaggistici locali, tanto che, sebbene coordinato a livello nazionale, risulta possibile rintracciare numerose specificità locali e anzi – come sottolineato dall'autore – **la mancata tipizzazione condivisa all'interno del Piano Ina-casa ha portato a soluzioni che stilisticamente hanno definito scuole e territori** (p. 56). Così, come la sperimentazione delle strutture in acciaio in Liguria fu promossa "spontaneamente" come parte di un consolidato sistema di produzione metallurgica, ogni regione sviluppò esperienze diverse, determinate non solo da tendenze architettonico-progettuali, ma anche da reti di committenza, disponibilità

artigianali e tradizioni costruttive. La varietà delle esperienze costituisce oggi una delle prove più eloquenti dell'efficacia del Piano. In questo senso, la riflessione proposta da Bizzarri risulta particolarmente significativa perché condotta con una lente multiscalare e interdisciplinare finalizzata a osservare un contesto locale all'interno della produzione italiana e con alcune connessioni al dibattito internazionale. Un aspetto di particolare rilievo, sviluppato nel secondo capitolo, riguarda l'innovazione tecnica e distributiva dei progetti dell'Ina-casa, strettamente connessa al "sapere igienista" e agli spazi per la collettività. Non si trattava soltanto di costruire alloggi: la riflessione sugli spazi interni, sulla ventilazione, sull'orientamento e sull'organizzazione dei servizi rispondeva all'esigenza di garantire nuove condizioni di salubrità e di modernità abitativa. Una progettualità che resta leggibile nella grande maggioranza dei quartieri Ina-casa, nonostante la scarsa manutenzione dei soggetti preposti, sia degli spazi privati sia di quelli collettivi.

Il terzo capitolo del volume concentra l'attenzione sul ruolo dell'Accademia napoletana, e in particolare degli allievi di Marcello Canino, nel dar forma all'Ina-casa in Campania, traducendo le istanze nazionali in soluzioni locali. Proprio spostandosi dalla città alla provincia – oltre i quartieri celebrati o criticati dalla storiografia consolidata – emerge il carattere capillare e corale con cui il Piano Fanfani si sviluppò sull'intero territorio nazionale. Forse il merito maggiore del volume sta proprio nel riuscire a spostare lo sguardo dal capoluogo a un insieme più variegato di esperienze. Acerra, Boscotrecase, Capua, Ischia, Massa Lubrense, San Giorgio a Cremano, Sessa Aurunca, Torre Annunziata: sono solo alcuni dei casi indagati da Bizzarri. Non solo i celebri interventi a Matera; la sperimentazione progettuale dell'Ina-casa costruì di fatto una nuova forma abitativa nei paesaggi urbani ordinari, in lungo e in largo in tutto il Paese. Non fu un'iniziativa confinata alle grandi città, ma ramificata nelle province, nei piccoli paesi, nelle isole minori e nei contesti rurali. Ed è proprio in questi luoghi, apparentemente secondari, che si coglie una delle eredità più significative dell'Ina-casa.

A seguire, il quarto capitolo ricolloca il contributo di figure professionali già in primo piano nella storia architettonica locale: Stefania Filo Speziale, Luigi Cosenza, Roberto Pane e Edoardo Vittoria. Il loro contributo, già analizzato nella storiografia esistente – si pensi agli studi di Carolina De Falco sui quartieri di Filo Speziale – è arricchito da una serie di disegni e documenti inediti. Tra i progetti poco noti, spicca il quartiere progettato da Vittoria a Casagiove. Di maggiore interesse risulta tuttavia lo sguardo rivolto dall'autore a figure meno note e che meriterebbero ulteriori approfondimenti. Oltre a Filo Speziale – che, come è noto, è la prima donna laureata in architettura e a lungo unica iscritta all'Ordine napoletano – Bizzarri ricorda Eirene Sbriziolo, Lea Mariella Grita e Anna Sgrosso, attive in entrambi i settenni dell'Ina-casa e nei successivi programmi di edilizia pubblica, in un momento in cui il numero delle laureate in architettura cominciava vigorosamente ad aumentare. Allo stesso modo, trovano spazio i progetti di Filippo Alison e Roberto Mango che affiorano come tracce ancora da indaga-

re. Il loro lavoro, insieme a quello di altri "professionisti senza nome" – come il Longo che affiancò Alison a Massa Lubrense – mostra come la vicenda Ina-casa non possa essere ridotta a pochi protagonisti o maestri. Tra i progetti più interessanti selezionati da Bizzarri, vi è proprio il quartiere di Massa Lubrense (1958), disegnato da Alison e Longo, ma realizzato con profonde alterazioni. È un piccolo intervento residenziale, ma la tavola dello stato di fatto, pubblicata nel volume (p. 93), rivela un'attenzione non comune alla configurazione orografica e naturale dell'area. Il progetto incorpora persino schermature solari – mai realizzate – a testimonianza di una sensibilità ambientale che appare quasi anticipatrice del dibattito contemporaneo.

Al tema del valore progettuale dei quartieri Ina-casa, costantemente evidenziato da Bizzarri, si affiancano le *Note sulla ricerca* di Andrea Maglio e Fabio Mangone, che in apertura al volume lasciano emergere una serie di questioni cruciali: quale stato di conservazione hanno oggi i quartieri Ina-casa in Campania? Come intervenire sul piano progettuale alla preservazione di questo patrimonio? E quale ruolo può svolgere ancora oggi, in un contesto di crescente emergenza abitativa a Napoli e di svuotamento del Mezzogiorno?

L'Ina-casa in Campania. Maestri, scuole, metodologie rappresenta, in tal senso, un contributo importante che stimola nuove direzioni di ricerca e di riflessione progettuale. Il valore del volume risiede nella capacità dell'autore di riportare l'attenzione su territori, architetti e metodologie spesso trascurati dalla storiografia nazionale, e di far emergere, dietro queste lacune, un patrimonio di questioni ancora aperte.

Va infine notato come la lunga e approfondita ricerca archivistica costituisca uno degli elementi di forza del volume. Tuttavia, l'Archivio storico dell'Agenzia Campana per l'Edilizia Residenziale (ACER) – che conserva il patrimonio di quello che fu l'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) – risulta da alcuni anni inaccessibile agli studiosi e alle studiose interessate a approfondire il ruolo dell'edilizia pubblica nella costruzione delle città campane nel Novecento. Il tema degli archivi risulta spesso un ostacolo a chi – come anche chi scrive – risulta interessato alla storia di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno.

A. R.